Quaderni di Ariminum

storia e storie di Rimini e dintorni

collana diretta da

Manlio Masini

6

Romano Ricciotti

RIMINESI NELLA BUFERA

1943 – 1945
L'onore degli sconfitti

Panozzo Editore

Prima edizione: dicembre 2005

Stampa: Centro Stampa Digitalprint, Rimini

Proprietà letteraria riservata

© 2005 Panozzo Editore, Rimini
Via Clodia 25, tel. e fax 0541/24580
e-mail: info@panozzoeditore.com
www.panozzoeditore.com

PROLOGO

…et haec olim meminisse iuvabit. (Eneide I, 203)

Nella piazza *olim* Giulio Cesare, sotto la Torre dell'orologio, c'è una grande lapide che ricorda i partigiani riminesi caduti nella guerra civile.

La piazza è oggi dedicata – con il nome di piazza Tre Martiri – a tre di essi, che, colti in possesso di armi e munizioni, furono condannati a morte per impiccagione da un tribunale militare tedesco. La sentenza fu eseguita il 16 agosto 1944. Onore ai Caduti della parte vittoriosa.

Nessuna lapide, nessun cippo, nessuna targa ricordano i Caduti dell'altra parte. Nella letteratura riminese sulla guerra civile non si rinvengono pubblicazioni dedicate ai vinti. Una coltre di silenzio copre, da sessant'anni, le loro figure.

La memoria di alcuni di essi – caduti o sopravvissuti – e il ricordo della distruzione della Città e delle sofferenze della sua gente sono evocati in queste pagine, già pubblicate sulla Rivista *Ariminum* (in epoca anteriore alla pubblicazione dei libri di Pansa e di Vespa sui

"vinti") per iniziativa del suo Direttore, Manlio Masini, al quale è rivolto il ringraziamento dell'autore per la partecipe sensibilità alla giusta rivendicazione dell'onore degli sconfitti.

R. R.

CANAGLIE E GALANTUOMINI

Qualche giorno dopo l'8 settembre 1943, un gruppo di bambini che oziavano sulla piazza di Montefiore Conca videro arrivare, a velocità sostenuta, dalla parte di San Felice, una motocarrozzetta con a bordo due persone. Con una scarrocciata il veicolo si arrestò e ne scesero due guerrieri germanici. Erano di alta statura e indossavano la divisa kaki dell'Afrika Korps. A uno dei bambini, approdato dopo qualche anno al liceo classico, accadeva di ripensare a quei due quando leggeva il verso "biondo era e bello e di gentile aspetto".

Essi non sapevano quanto i soldati tedeschi, che ormai avevano preso possesso quasi tutta l'Italia, fossero capaci di grande correttezza verso le popolazioni sottomesse e di inaudita ferocia nelle rappresaglie per atti di ostilità, con incendio di paesi e uccisione di vecchi, donne e bambini.

Gli stessi ragazzini erano fra la gente che correva alla Riva, un viale sterrato intorno al Castello malatestiano di Montefiore dal quale, sul lato orientale, si osserva, come da un terrazzo, quella parte di Romagna che va dal promontorio di Gabicce a Cesenatico, e, nei giorni più chiari, anche più in là.

Dalla Riva si vedevano bene i bombardamenti su Rimini. Gli adulti non nascondevano la loro disperazione, per le loro case, abbandonate, e per i loro cari, che in parte erano rimasti in città.

I bambini, invece, erano affascinati dalle formazioni degli aeroplani, l'alluminio dei quali luccicava al sole. Avvicinandosi alla città, i bombardieri, ai quali era stato dato il nome sinistro di *Liberators*, lasciavano cadere miriadi di striscioline di alluminio, il cui effetto alla luce del sole era spettacolare. Le stesse esplosioni delle bombe formavano nuvolette rotondeggianti di fumo nascenti dal terreno una dietro l'altra, ma i bambini non riuscivano a immaginare che ciascuna di quelle nuvolette distruggeva una casa, o una chiesa, o una scuola. E uccideva gente.

In quelle menti infantili passavano sensazioni come quelle cinicamente evocate da Celine (nel suo *Viaggio al termine della notte*) quando lui, combattente francese nei Dragoni, osservava compiaciuto l'incendio di villaggi francesi: "Si vede bene com'è che brucia un villaggio, anche a venti chilometri. Era allegro. Un borgo da niente che non si notava nemmeno durante il giorno, in fondo a una campagnetta meschina, eh be', si ha mica idea la notte, quando brucia, l'effetto che può fare! Potrebbe esere *Notre Dame*! Ci mette anche tutta una notte a bruciare un villaggio, anche uno piccolo, alla fine si direbbe un enorme fiore, poi nient'altro che un boccio, poi più niente".

I bombardamenti aerei furono 373, più 15 navali [1]. Il

[1] Nevio Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, Maggioli Editore, 1977, p. 469.

primo di essi si abbattè sulla città l'1 novembre 1943, ossia appena 54 giorni dopo l'armistizio dell'8 settembre. Restarono uccise 92 persone. 142 furono i feriti, nella città "indifesa e priva di rifugi efficienti" [2]. A causa delle incursioni aeree furono complessivamente 738 i riminesi uccisi dalle bombe [3]. Sulla parete del Monastero delle Clarisse, accanto alla chiesa di San Bernardino una lapide ricorda "cinquantasei inermi donne vecchi bambini innocenti vittime sepolte vive" da una "orrenda incursione aerea, patita dalla città straziata" il 28 dicembre 1943. Fu distrutto il Tempio Malatestiano. Fu devastato il cimitero. I ponti, compreso quella della ferrovia, non subirono danni.

L'Italia era tornata a essere il terreno delle battaglie fra stranieri. Le stragi di civili addebitate alle forze armate tedesche provocarono 14.150 morti, cui vanno aggiunti 28.870 partigiani armati [4].

Le stragi compiute dagli Alleati con lo strumento del bombardamento aereo si inquadravano nella più ampia strategia terroristica e provocarono, in Italia, 152.588 morti fra la popolazione civile [5].

Dopo il 25 luglio 1943, data del suicidio del regime fascista, comunisti e socialisti (già organizzati clandestinamente da qualche mese) e poi democratici cristiani ed esponenti del partito d'azione costituirono il *Comitato*

[2] Nevio Matteini; *ibidem*.

[3] Fonte: Associazione Vittime Civili di Guerra, Rimini.

[4] Cfr. www.romacivica.net/anpiroma/resistenza/cifre.htlm.

[5] Giulio Bedeschi (a cura di), *Fronte italiano, c'ero anch'io*, Mursia, 1987, 9.

del Fronte nazionale e promossero manifestazioni pubbliche contro la prosecuzione della guerra.

I Riminesi, come tanti Italiani, si divisero fra partigiani, "repubblichini" e, come ricorda Renzo De Felice [6], quelli della grande "zona grigia", che non si schierarono. C'è, a Rimini, una famiglia, i quattro figli della quale vennero a trovarsi su fronti opposti. Silvano e Fausto Focaccia militarono nella Repubblica sociale; i loro fratelli Edmondo e Carlo nell'esercito del Sud. Fausto ed Edmondo non tornarono a casa. Il secondo, bersagliere, morì in quel combattimento a Montelungo nel corso della lunga battaglia per Montecassino, che fece inorgoglire anche il capo della RSI, Benito Mussolini.

Dopo l'8 settembre dello stesso anno, data dell'armistizio (oggi ricordata come morte della Patria) la città fu occupata dalle truppe tedesche. Si costituì il Partito fascista repubblicano. Gli esponenti antifascisti si dispersero nelle campagne, dove organizzarono una modesta resistenza armata, conducendo azioni di sabotaggio e imboscate.

Vi fu uno scontro a fuoco all'Arco d'Augusto, fra due partigiani e due fascisti repubblicani del "Battaglione M Venezia Giulia", nel quale restarono uccisi un partigiano e un fascista (il primo è ricordato da un cippo, non il secondo).

L'episodio più doloroso fu l'impiccagione, il 16 agosto 1944, a opera dei tedeschi, di tre giovani partigiani comunisti sorpresi con armi e munizioni in una casa accanto al Ponte di Tiberio.

[6] Renzo De Felice, *Rosso e nero,* Baldini e Castoldi, 1995.

Fra le macerie di questa Rimini nella quale si aggiravano pattuglie militari tedesche, reparti fascisti e partigiani armati, l'amministrazione comunale fu retta da un commissario straordinario, il ragioniere Ugo Ughi, funzionario amministrativo dell' Ospedale, capitano combattente in Albania e in Grecia [7].

Mussolini, scrisse Oreste Cavallari, "trascinò, sì, birbanti e canaglie, ma anche fior di gioventù e di galantuomini".

Vogliamo, in queste pagine, ricordare alcuni di questi galantuomini, la cui memoria, pur viva fra pochi vecchi Riminesi, rischia di disperdersi fra le giovani generazioni.

[7] *Storie e Storia*, n. 4, 1980.

UGO UGHI

"Fermarono un certo Simone, Cireneo, che veniva dai campi e gli misero addosso la croce, perché la portasse dietro a Gesù.
(San Luca, 23,26)

Ugo Ughi, come il Cireneo, non si sarebbe gettato nell'avventura della Repubblica sociale italiana se fosse stato libero di scegliere. Ma le pressioni dei vecchi camerati, l'ordine del Prefetto e la sua coscienza di italiano lo indussero dapprima a iscriversi al Fascio repubblicano, e poi ad accettare la nomina a Commissario prefettizio del Comune di Rimini.

Nel *memoriale* [1] che ci ha lasciato, e che è custodito presso la Biblioteca Gambalunghiana, egli si sofferma su questo momento della sua vita e su questa decisione.

Aveva trentacinque anni quando, l'8 settembre 1943, trovandosi alla Caserma Giulio Cesare di Rimini, reduce dal fronte Greco dove aveva servito come Capitano di

[1] Ugo Ughi, *Memoriale,* Biblioteca Gambalunghiana, Rimini.